

Caccia al virus casa per casa «Con cure più tempestive evitiamo il pronto soccorso»

IL DOTTORE E IL CAPOSALA GABRIELE CREMONA SONO I PRIMI VOLONTARI IN QUESTA NUOVA MISSIONE. DA MARTEDÌ PARTIRANNO ALTRE SQUADRE: 30 MEDICI

Patrizia Soffientini

● Il virus bisogna "afferrarlo" ai primi sintomi, combatterlo da subito, giocare d'anticipo per avere qualche possibilità di metterlo ko. La sanità affonda sotto un numero abnorme di ricoveri ospedalieri e di malati in terapia intensiva, l'arma nuova in campo sono i team di due sanitari che insieme vanno casa per casa a verificare la condizione di chi denuncia sintomi.

Libertà ne ha dato anticipazione, da martedì dovrebbero partire le squadre composte da una trentina di "camici bianchi" per coprire su più turni città e provincia, dalle 8 del mattino alle 20 di sera.

La primogenitura di questa nuova missione spetta al dottor Luigi Cavanna, che ha iniziato da qualche giorno, al suo fianco c'è Gabriele Cremona, caposala coordinatore del day hospital oncologico (naturalmente le prestazioni avvengono dopo aver lavorato al reparto di oncologia che Cavanna dirige).

Dottor Cavanna (lo raggiungiamo mentre è diretto a Borgonovo in visita a un paziente sospetto Covid-19) ci spiega come nasce questa missione?

«La gran parte degli infetti da Covid-19 arrivano in pronto soccorso con febbre e tosse curate da Tachipirina e antibiotici, arrivano mediamente dopo otto o dieci giorni passati in

queste condizioni fino ad avere insufficienza respiratoria che magari era iniziata salendo le scale. Poi quando c'è una vera e propria fame d'aria si finisce in pronto soccorso. Partiamo da questo scenario, tutti si concentrano sulla terapia intensiva, ma l'ospedale è sovraccarico, si parla di ospedali da campo, di rianimazione e ci si spende poco sul discorso territoriale».

Andare casa per casa è una soluzione?

«E' certo importante, non siamo in presenza di un infarto o un ictus che avviene in poche ore. Su coronavirus non ci sono dati clinici certi ma ci sono presupposti teorici forti che la terapia antivirale funzioni meglio quanto prima viene iniziata, bisogna intercettare presto il virus. L'idea è venuta dopo aver seguito a casa alcuni pazienti oncologici positivi, un paio di settimane fa. Perché non avere una task force sul territorio?».

Che tipo di intervento fate?



Paura? E chi non ce l'ha, o sei un incoscente o non conosci il problema»



Sotto la tuta: Luigi Cavanna e Gabriele Cremona

«Arriviamo a casa, ci vestiamo con tutti i dispositivi necessari, mascherine, guanti, pantaloni e giacche monouso, poi visitiamo il malato, che è contento del nostro arrivo, facciamo il tampone nasale, verifichiamo l'ossigenazione del sangue con saturimetro, quando serve si fa l'ecografia toracica. Diamo una terapia semplice, una pastiglia al mattino, una alla sera e una al mezzogiorno, tipi diversi di farmaci, si usa un antivirale vero e puro con idrossiclorochina, un antimalarico che potenzia l'effetto antivirale, un farmaco usato per malattie autoimmuni».

Curate da subito?

«Sì, la cura inizia subito, anche in attesa dell'esito del tampone se il sospetto clinico è forte. In un paio di giorni abbiamo l'esito del tampone. Queste persone vengono quindi tenute sotto controllo da remoto, dall'ospedale. Vediamo se ci sono effetti collaterali, com'è l'ossigenazione del sangue, abbiamo varie persone in cura a casa che diversamente sarebbero arrivate al pronto soccorso in situazioni ben più serie».

Dove siete già stati?



I vari team composti da due sanitari copriranno le esigenze del territorio

«In città, a Lugagnano, a Borgonovo, ieri abbiamo visto una decina di persone».

E' una strada nuova, promettente?

«Dobbiamo copiare i cinesi per quello che di buono ci insegnano, ma noi qui abbiamo come punto di forza il sistema territoriale, abbiamo investito sulle case della salute, non scordiamocelo, curando così avremo meno persone gravi e meno malati in ospedale, con la cura antivirale i pazienti vanno meglio e per chi non migliora e deve essere ricoverato questa sarà una via più

breve e diretta. In ospedale abbiamo un gruppo di persone, medici ospedalieri e volontari, che si sono resi disponibili per andare nelle case, tutti con una certa esperienza clinica. Questo sistema si sta strutturando con la Regione Emilia Romagna. E' un inizio».

Dottore, ma lei non ha paura?

«Chi non ha paura?! O sei incosciente o non conosci il problema. All'inizio, non lo nascondo, mi comporto con più leggerezza, poi vista la trasmissione del virus uso molta, molta accortezza».